

## Gioia Bertelli Spigolature venosine. Alcuni frammenti scultorei dalla scomparsa cattedrale medievale

**A**l termine di un comune percorso di lavoro che ci ha viste amiche fin dai tempi della nostra prima frequentazione universitaria e poi colleghe, impegnate su fronti di ricerca molto vicini, condividendo, anche se in sedi diverse e lontane (Roma, Bari), passioni scientifiche e tratti di vita, mi fa piacere offrire a Marina questo piccolo saggio su alcuni frammenti scultorei conservati a Venosa, cittadina della Lucania che è stata sempre un po' lasciata in disparte dalle ricerche scientifiche che si sono interessate soprattutto del complesso architettonico della Santissima Trinità e dell'Incompiuta, cui sono stati dedicati numerosi interventi tesi a dipanare le fasi di vita delle due strutture.<sup>1</sup>

I frammenti che presento sono praticamente inediti. Il primo si trova oggi sistemato nella cripta della cattedrale, dedicata a Sant'Andrea, nel centro cittadino e viene citato di sfuggita in un volume non molto recente sull'*Arte in Basilicata*;<sup>2</sup> il secondo è conservato nel Museo Diocesano, a fianco della cattedrale, proveniente dai depositi del castello; gli ultimi tre si trovano inseriti all'esterno sulla facciata e sul fianco meridionale della cattedrale.

Ricostruire la storia di questi pochi pezzi è operazione difficoltosa dal momento che dovrebbero essere stati realizzati per la cattedrale di epoca medievale della città, edificio che ha subito nel tempo diversi spostamenti e di cui si conosce molto poco sia a livello documentario che archeologico e storico-artistico; dalla primitiva ubicazione, che lo vedeva già dalla fine del V secolo *extra moenia* nel luogo ove è oggi il complesso della Trinità,<sup>3</sup> a nord dell'odierno abitato, venne spostato in età medievale all'interno della città, nell'area a sud ovest, ove sorge il castello voluto da Pirro del Balzo nella seconda metà del XV secolo.<sup>4</sup> Di ciò abbiamo notizia da un documento del 17 agosto del 1059 in cui si attesta che papa Niccolò II consacrò solennemente la chiesa della Trinità trasformandola da cattedrale in abbazia con l'annesso monastero,<sup>5</sup> che sotto la dinastia degli Altavilla divenne uno dei centri benedettini più importanti della regione, cui furono destinati ricchi lasciti e donazioni;<sup>6</sup> tale atto sancì ufficialmente il cambio di destinazione del vecchio edificio e il suo trasferimento.



1. Venosa, cattedrale di Sant'Andrea, cripta, laterale destro di una cattedra vescovile (foto M. Mignozzi)



2. Venosa, cattedrale di Sant'Andrea, cripta, laterale destro di una cattedra vescovile (foto M. Mignozzi)

Molto probabilmente già prima di questa data il vescovo Musando doveva aver portato la sede episcopale all'interno della città nell'area occupata oggi dal castello, in posizione preminente rispetto all'abitato. Ma di questa costruzione ben poco si conosce e la documentazione scritta non aiuta; per quanto riguarda poi la sua intitolazione da un documento del 1105 si evince che era dedicata a sant'Andrea,<sup>7</sup> in contrasto però con quanto scritto in alcune *Visite pastorali* del XIX secolo in cui si ricorda che la chiesa era intitolata alla Vergine Maria.<sup>8</sup>

L'edificio medievale venne poi spostato per volere di Pirro del Balzo in un luogo più centrale dell'abitato, ove è ancora oggi, dal momento che l'area da questo all'epoca occupata si prestava bene ad accogliere una fortificazione possente, quale sarà il castello che ancora oggi domina la città. Alcune indagini archeologiche realizzate in anni abbastanza recenti nell'area del castello hanno messo in luce, in effetti, la presenza oltre che di alcune cisterne romane anche di strutture murarie presumibilmente risalenti all'XI secolo che sono state messe in relazione con la cattedrale di epoca medievale.<sup>9</sup>

La nuova, odierna, cattedrale fu costruita a partire dal 1470 e venne consacrata nel 1531<sup>10</sup> mentre il campanile, iniziato nel 1589, fu portato a termine nel 1714.<sup>11</sup> L'edificio dunque non ha nulla di medievale e quindi la presenza all'interno della cripta di uno dei pezzi scultorei in esame sottolinea la sistemazione di questo in una struttura più tarda con cui ha poco a che vedere.<sup>12</sup>

Il frammento, infatti, fino a qualche tempo fa risultava inserito nella parete di un cortiletto del palazzo Vescovile ed è stato trasferito dopo il 1981<sup>13</sup> nella posizione attuale. Si tratta di un frammento di una cattedra episcopale cioè del pannello laterale destro (ill. 1-2), che sulla faccia interna presenta un ringrosso verticale, tagliato ad angolo retto nella parte bassa: accorgimento che doveva servire a ospitare la lastra orizzontale di seduta del manufatto. Il pezzo è in marmo bianco, probabilmente realizzato utilizzando uno dei tanti blocchi provenienti dalla città romana, che ha fornito numeroso materiale antico anche per la chiesa della Trinità e per l'Incompiuta oltre che numerosi *spolia* che sono stati riutilizzati nell'abitato.<sup>14</sup> Anche se non conosciamo la sua storia in modo puntuale, possiamo però affermare che questo doveva far parte dell'arredo mobile della cattedrale medievale, poi dismesso nel corso del suo ultimo trasferimento, dovuto forse a un cambiamento di gusto. La lastra, di non grandi dimensioni (90 cm di altezza, 76 cm di larghezza, 17/29 cm di spessore), rettangolare, presenta sul lato in vista due arcatelle, arricchite da una decorazione vegetale sui sottarchi, sorrette da tre colonnette – di cui quella più a destra è di tipo poligonale – con relativi capitelli; di questi il primo e secondo da sinistra sono di tipo corinzio a calice con foglie molto ricche e frastagliate, con caulicoli evidenti e arricciati alle estremità; tra i caulicoli compare la parte superiore del calice resa da una sorta di cornicetta segnata da un motivo a zig-zag; l'abaco rettangolare è a tavoletta ed è arricchito da una serie di piccole foglie arrotondate sistemate le une accanto alle altre. Il terzo capitello, anche questo con l'abaco simile agli altri due e del tipo a calice, si discosta dai precedenti per i motivi decorativi utilizzati; infatti i lati esposti mostrano musi di animali dai grandi occhi con foro centrale, baffi e profonde incisioni sulla fronte, a fingere rughe; questi sono incorniciati da foglie angolari che si aprono a palmetta. Nella zona superiore della lastra, negli spazi di risulta tra le arcatelle, compaiono diversi motivi: a sinistra, un alberello a palmetta dalle foglie allungate che fuoriesce dalla bocca di un piccolo animale sistemato a testa in giù; al centro due uccelli, il cui corpo e un'ala seguono la curvatura dell'archetto, con le teste rivolte verso il centro quasi a toccarsi con il becco, colti nell'atto di sostenere un piccolo elemento tondeggiante, forse un pomo. L'ultimo spazio di risulta verso destra è completamente liscio definito da una serie di incisioni a triangolo che dovrebbero fingere un laterale di un trono vescovile dal momento che sullo spessore anteriore del frammento compare la figura di un vescovo, purtroppo acefalo, seduto in cattedra con le mani in grembo che forse dovevano trattenere un oggetto (il vangelo?);<sup>15</sup> questo indossa vesti particolarmente ricche e decorate sulle quali spicca il pallio (ill. 3). Alle spalle del vescovo si legge ancora bene la parte superiore dello schienale del trono del tipo a cuspidale. La parte superiore della lastra termina con una cornicetta rettilinea che ospita un sinuoso tralcio vimineo che origina piccole foglie, arricchito da una fitta serie di elementi a zig-zag. La parte superiore piana (17 cm di spessore) conserva ancora una grappa quadrangolare in ferro e un riquadro (13 × 10 cm) non liscio, da mettere in relazione con



3. Venosa, cattedrale di Sant'Andrea, cripta, laterale destro di una cattedra vescovile, particolare della figura acefala con abiti vescovili (foto M. Mignozzi)

la sua originaria funzione; la parte terminale sinistra della lastra non è tagliata a 90° ma risulta smussata. Probabilmente la cattedra in origine doveva poggiare su qualche sostegno non molto alto, forse una sorta di pedana in legno.

Evidentemente si tratta di un elemento che doveva appartenere a un trono vescovile e quindi far parte dell'arredo mobile della cattedrale medievale; il laterale sinistro doveva presumibilmente mostrare una simile soluzione decorativa, mentre la spalliera doveva essere del tipo a cuspidato che quella, prima descritta, del piccolo trono su cui siede il vescovo che funge da pomolo aveva questo tipo di terminazione, che poteva forse accogliere una iscrizione commemorativa. Si doveva quindi trattare di una cattedra sul tipo di quella nel santuario di San Michele a di Monte Sant'Angelo o quella conservata nella cattedrale di Canosa, o ancora quella di Elia nella basilica di San Nicola di Bari.

Interessante è la soluzione di porre sulla lastra, al posto del più consueto pomo, una raffigurazione di un vescovo, che a mio parere doveva essere uno dei rappresentanti della sede diocesana venosina; probabilmente anche l'altro laterale doveva ospitare un simile motivo; non possiamo però ipotizzare in quali figure religiose i due personaggi si dovessero identificare, forse uno poteva rappresentare il primo vescovo della diocesi di Venosa storicamente accertato – forse il vescovo Stefano – mentre l'altro un suo successore, autore di qualche intervento importante per la chiesa venosina; si potrebbe forse vedere in questo Musando, sotto cui fu spostata la cattedrale dall'area esterna alla città a quella interna, sancendo così un importante cambiamento della sede vescovile? In questo caso, essendo il vescovo vissuto intorno alla metà dell'XI secolo, ci troveremmo di fronte alla volontà di perpetuare nel corso dei primi decenni del Duecento, epoca cui va assegnato il manufatto, il ricordo di un personaggio importante per la storia della diocesi. O ancora poteva trattarsi dell'apostolo Pietro, il primo *vicarius Christi*?<sup>16</sup> Certo è che il pezzo venosino sembra essere il risultato di un intervento dovuto a un maestro assai interessante e libero da suggestioni provenienti dal mondo ecclesiastico ufficiale, in cui vengono

prodotte cattedre più semplificate, senza decorazioni lungo i pannelli laterali, solitamente riservate al papa, arricchite da materiali preziosi sugli schienali (marmi colorati come porfido e serpentino), utilizzati per esaltare la figura del pontefice, e leoni accosciati, raramente da elefanti, e i cui terminali sono solitamente di forma sferica. La scelta di decorare i laterali del manufatto con una serie di arcatelle rimanda, a mio parere, a una preziosa testimonianza conservata nella chiesa vecchia della Santissima Trinità che sicuramente l'autore della cattedra doveva conoscere. Nel portale del 1287 firmato dal maestro Palmerio, infatti, risulta inserita una lastra decorata da arcatelle che ha suoi corrispondenti in altri due frammenti conservati nei soprastanti ambienti della cd. foresteria;<sup>17</sup> si tratta di elementi databili verso la fine del XII secolo o inizi del seguente, che arbitrariamente sono stati messi in relazione con la tomba di Roberto il Guiscardo

ma che invece dovevano far parte di una recinzione presbiteriale;<sup>18</sup> il maestro della cattedra ne ha ripreso la scansione delle superfici, dando origine così a un'opera al di fuori degli schemi più classici e usuali.<sup>19</sup> La datazione del pezzo proposta da Anna Iusco Grelle, che lo aveva visto ancora inserito nel muro del cortile del palazzo Vescovile, ai primi decenni del XIII secolo e l'attribuzione a uno scultore pugliese, anche se non di grande qualità a mio parere, sembra pienamente condivisibile.<sup>20</sup> Le soluzioni decorative messe in opera in effetti rimandano, pur nella mancanza di confronti specifici, alla coeva produzione scultorea della confinante regione che, spesso, ha anche accolto scultori lucani, come Melis de Stelliano (Stigliano, paese della Basilicata) autore di uno dei capiteli del portico del castello normanno svevo di Bari.<sup>21</sup>

Nel pezzo in esame pare interessante il gruppo con i due uccelli visti di profilo (ill. 4) che ricorda la soluzione proposta in una lastra appartenente alla recinzione presbiteriale della cattedrale, conservata oggi al Museo Diocesano di Bari, con due grandi aquile colte nella stessa posizione ma divise tra loro da un *arbor vitae* dai lunghi racemi che spunta a sua volta dalla bocca di una maschera leonina, ascrivibile intorno agli



4. Venosa, cattedrale di Sant'Andrea, cripta, laterale destro di una cattedra vescovile, particolare della decorazione (foto M. Mignozzi)

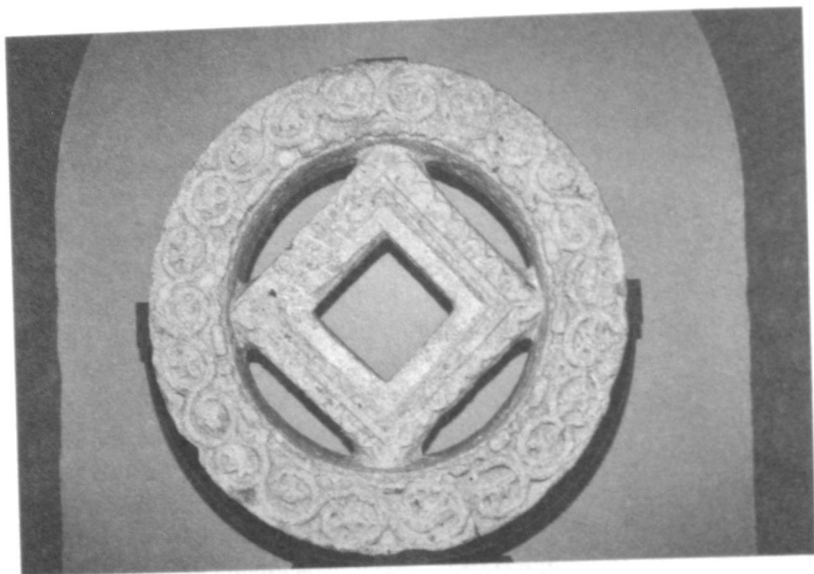
inizi degli anni trenta del XIII secolo.<sup>22</sup> Il tema delle fogliette accostate con nervatura centrale in evidenza compare, ad esempio, in alcuni capitelli del ciborio della cattedrale di Bari, di cui uno a calice. Il ciborio è ascritto, come recita la relativa iscrizione, ad Alfano da Termoliun, maestro che ruotava intorno ai cantieri dell'imperatore Federico II, eseguito qualche anno dopo il 1228.<sup>23</sup>

Pur non disponendo di rimandi stilistici specifici per collocare meglio il pezzo venosino, vorrei sottolineare la particolare resa dell'abbigliamento della piccola figura acefala che funge da pomolo, in cui compaiono fitti panneggi sulla veste resi a piccoli gruppi: profonde pieghe quasi semicircolari sulla dalmatica a sua volta riccamente decorata con motivi a più punte (forse stelle o piccole foglie allungate) e che presenta sull'orlo, in basso, un gallone decorato anche questo; altri motivi simili sul palio che scende sul davanti della figura con fiori a quattro petali allungati. Per questa particolare attenzione dell'autore del bassorilievo alle finiture mi sembra interessante accostare questo pezzo al gruppo della Madonna col Bambino e due angeli nella lunetta del portale nord, detto di San Martino, della cattedrale di Foggia. Qui nelle vesti dei due angeli che fanno da ala alla Vergine è evidente la preziosità delle vesti arricchite da un *loros* sulle spalle, che scende poi sul davanti delle figure dove termina su un bordo ugualmente ricamato, che propone soluzioni con stelle a quattro punte molto simili a quelle presenti sulla figura del vescovo venosino. Il gruppo foggiano viene datato al terzo o quarto decennio del XIII secolo e l'autore individuato in uno dei *magistri* presenti in Puglia nei cantieri federiciani.<sup>24</sup>

Tra i pochi elementi che ancora rimangono leggibili sui musci dei due animali del terzo capitello, compare sulle fronti una serie di incisioni orizzontali a fingere rughe; si tratta di una peculiarità che ricorre con poca frequenza nella decorazione plastica di epoca medievale e che sottolinea una certa attenzione al mondo circostante da parte dell'autore. La disposizione delle teste degli animali tra le foglie angolari richiama ancora alla memoria un capitello presente nella recinzione presbiteriale ancora della cattedrale di Bari in cui compaiono soluzioni molto vicine; si tratta di un'opera di "Peregrinus stirpe Salerni" che andrebbe messa in relazione con la consacrazione dell'altare avvenuta il 2 febbraio del 1233.<sup>25</sup>

Le soluzioni proposte nel capitellino della cattedra riecheggiano modelli più antichi ben attestati in età normanna e proposti a Venosa nei capitelli che si dispongono lungo la parte absidale della chiesa dell'Incompiuta, dove il maestro poteva averli visti e apprezzati tanto da riprodurli. In definitiva, credo che l'autore della cattedra venosina, pur lavorando nei primi decenni del XIII secolo e mostrandosi pienamente compartecipe al clima artistico che contemporaneamente stava generando una serie di opere di gusto affine tanto nella Terra di Bari quanto in Capitanata, abbia anche risentito dell'influenza di opere precedenti riferibili ai decenni finali del XII secolo.

Il secondo pezzo che presento, attualmente nel Museo Diocesano,<sup>26</sup>



5. Venosa, Museo  
Diocesano, elemento  
decorativo  
(foto M. Mignozzi)

proveniente dai magazzini del castello, dove era conservato fino a qualche anno fa, è costituito da un elemento circolare, una sorta di grande oculo, in pietra (diametro 105 cm, spessore 26 cm), che ospita al suo interno un elemento a rombo (lati 51/53 cm, spessore 13 cm) (ill. 5). Lungo lo spessore dell'elemento più esterno compaiono diversi grandi fori rettangolari che dovevano servire all'ancoraggio del pezzo una volta messo in opera. La decorazione risulta molto corrosa, ed è costituita sulla faccia frontale dell'elemento circolare più grande da un vegetale che si sviluppa in modo sinuoso ospitando tra le anse così formate fogliette di diverso tipo; due cornicette delimitano il fregio vegetale, di cui la più interna conserva ancora parte del motivo decorativo costituita da ovoli e astragali. L'altro elemento più piccolo, romboidale, anche questo poco leggibile quanto alla decorazione, presenta lungo il perimetro una decorazione formata da fogliette arrotondate con venatura centrale sistemate le une accanto alle altre; dei restanti motivi non si può dire più nulla. Nella parte tergale il pezzo presenta una semplice rifinitura della superficie costituita da listelli arrotondati e da gole a fingere incorniciature. Il pezzo, che per la resa degli elementi deve essere ascrivito al XIII secolo, per le sue dimensioni abbastanza contenute poteva aver fatto parte della decorazione superiore di un portale minore della scomparsa cattedrale medievale o essere stato utilizzato come transenna per un oculo, come, ad esempio, appare nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo sul Gargano, o ancora per fungere da schermo a qualche apertura di finestra.

Come anticipato, in facciata e lungo la fiancata meridionale dell'edificio odierno sono poi inserite nell'apparecchiatura muraria tre piccole formelle pseudo-rettangolari (36 × 30 cm), in pietra, decorate con un fiore, il cui bulbo centrale emerge dal fondo, arricchito da quattro frastagliati piatti petali grandi e altrettanti più piccoli; per la loro resa (ill. 6)



6. Venosa, cattedrale  
di San Andrea,  
esterno, formella  
(foto M. Mignozzi)

ricordano soluzioni simili messe in opera in diversi monumenti pugliesi come nel cornicione degli anni trenta del XIII secolo della facciata della cattedrale di Foggia, ove però i fiori hanno un oggetto molto più pronunciato,<sup>27</sup> o ancora in Castel del Monte; si tratta di soluzioni che a loro volta rimandano a motivi presenti in area abruzzese già dalla fine del XII secolo e ancora usati nel secolo seguente.<sup>28</sup> Una delle formelle mostra ancora il profilo originario, leggermente arcuato a dimostrazione che queste in origine dovevano far parte di un archivolto o comunque di una incorniciatura non rettilinea.

In definitiva, l'esame di questi pochi pezzi decorativi, sopravvissuti alle diverse vicissitudini della cattedrale medievale, ci permette di avere una idea meno vaga degli arredi mobili che dovevano arricchire l'edificio e che rimontano ai primi decenni del XIII secolo quando, a quanto pare, la chiesa visse una stagione decorativa assai interessante prima della definitiva distruzione, accogliendo suggerimenti provenienti dalla vicina regione pugliese.



<sup>1</sup> Per un quadro complessivo della situazione e la relativa bibliografia cfr. Bertelli 2015.

<sup>2</sup> *Arte in Basilicata* 2001, p. 20.

<sup>3</sup> Qui infatti sorgeva il complesso episcopale con la cattedrale di epoca paleocristiana, di cui non si conosce la dedicazione – forse san Felice, vescovo africano – la cui costruzione è da ricondurre al vescovo Stefano attestato tra il 498 e il 504; questo sorgeva nell'area a ridosso dell'abitato di età romana; cfr. *Venosa, un piano archeologico* 1984, pp. 71-75; Salvatore 1997a, pp. 145-155.

<sup>4</sup> Cfr. al proposito anche Houben s.d., pp. 34-35, 38, 41 (in cui si specifica che la nuova cattedrale venne fondata da Pirro del Balzo a sue spese e che l'edificio venne consacrato il 12 marzo del 1531 dal vescovo di Venosa don Ferdinando Serrone), p. 55 (in cui si scrive che l'anno di consacrazione del nuovo edificio, intitolato a sant'Andrea, patrono della città, fu il 1502).

<sup>5</sup> Crudo 1899, pp. 116-119.

<sup>6</sup> Cfr. Ménager 1980. Per la Trinità e le fasi costruttive dell'Incompiuta cfr. come ultimo studio Bertelli 2015, pp. 185-235, con la bibliografia più recente sull'argomento. All'epoca della trasformazione della vecchia cattedrale in abbazia era vescovo della diocesi Musando, forse originario del sud; Houben 1995a, p. 57, e ancora Houben 1995b.

<sup>7</sup> Briscese 1940-1942, pp. 19-40, 113-123, 235-246, 325-340.

<sup>8</sup> Cfr. Salvatore 1997b, p. 119 e n. 56; Vaccaro 2006, p. 16 sottolinea che la cattedrale medievale era dedicata a san Felice, martirizzato all'epoca di Diocleziano a Venosa assieme ad alcuni compagni. Una iscrizione frammentaria rinvenuta nelle indagini archeologiche realizzate nella chiesa vecchia della Trinità attesta il suo culto nell'area; *Venosa, un piano archeologico* 1984, pp. 71-75.

<sup>9</sup> Capano 1995, p. 28, fornisce una breve relazione sulle indagini condotte dallo stesso nell'area del castello che hanno portato al rinvenimento di strutture da mettere in relazione appunto con la cattedrale medievale; Salvatore 1997b, pp. 114-115.

<sup>10</sup> Per l'anno di consacrazione cfr. quanto scritto alla nota 4. Per le vicende che interessarono la chiesa di San Domenico che Pirro del Balzo cercò di cedere al posto della costruenda cattedrale cfr. quanto scritto da Capano 1992, p. 18 n. 30 con bibliografia e da Cenna 1982 nella sua *Cronaca Venosina*, pp. 162-165. Per un inquadramento storico circa le vicende che portarono Pirro del Balzo a costruire il castello, abbattendo la cattedrale medievale, cfr. Vaccaro 2006, pp. 17-19 con la descrizione di come doveva essere in origine il castello, ampliato poi nel XVI e XVII secolo dalla famiglia Gesualdo, passando da postazione difensiva a dimora signorile. Ancora sulla cattedrale attuale: ivi, pp. 88-101.

<sup>11</sup> Per questi dati Zampino 2014, pp. 164-165.

<sup>12</sup> Secondo lo storico venosino Cenna 1982 nell'area ove è la cattedrale odierna doveva esservi la chiesa di San Basilio distrutta per l'occasione (p. 196).

<sup>13</sup> *Arte in Basilicata* 2001 [1981], p. 20.

<sup>14</sup> *Archivio* 2002, pp. 119-139.

<sup>15</sup> Nella facciata occidentale della cattedrale di Ruvo (BA), compare, al di sotto di un'arcata sorretta da due teste leonine a loro volta poggiate su due colonnette con relativi capitelli, una figura maschile in cattedra che tiene tra le mani un volume Thelen 1989, pp. 217-225, il quale identifica il personaggio non come ecclesiastico o comunque legato alla sfera religiosa ma come un laico.

<sup>16</sup> Per un *excursus* sui troni vescovili romani e laziali di XII e XIII secolo, ben differenti da questo in esame, cfr. Gandolfo 1989, pp. 339-366, e ancora più in generale Gandolfo 1993, pp. 497-503, Gandolfo 2014, pp. 419-430 con bibliografia relativa.

<sup>17</sup> Per il portale di Palmierio e le due lastre frammentarie Bertelli 2015, pp. 185-244.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 218-231.

<sup>19</sup> Un manufatto che può in qualche modo rendere conto di come doveva essere quello venosino è il piccolo trono in legno rivestito di metallo che fa da seduta alla Vergine col Bambino nella basilica di Notre-Dame d'Orival (Puy-de-Dôme, Francia) del terzo quarto del XII secolo; Gaborit 2010, fig. 4 p. 29.

<sup>20</sup> *Arte in Basilicata* 2001 [1981], p. 20.

<sup>21</sup> Calò Mariam 1990, pp. 336-338.

<sup>22</sup> Schäfer-Schuchardt 1986, p. 29, n. 3; Calò Mariam 1990, p. 323. La lastra, in marmo bianco, è realizzata a sottosquadro e il fondo doveva essere riempito di motivi colorati secondo quanto attestato dai diversi altri elementi rimasti sia in opera nei gradini attorno all'altare maggiore sia in altri frammenti conservati nel Museo Diocesano.

<sup>23</sup> Calò Mariam 1990, p. 316.

<sup>24</sup> Mignozzi 2017, p. 206 con bibliografia relativa.

<sup>25</sup> Calò Mariam 1990, p. 316.

<sup>26</sup> Nel Museo Diocesano sono conservati anche altri pezzi di epoca medievale, tra cui diversi capitelli e frammenti di decorazione plastica, anche questi databili nel corso del XIII secolo, di cui però non si conosce l'originaria provenienza. Il pezzo, fino agli anni sessanta del secolo scorso, era posto alla base di una colonna in pietra con una croce, collocata su una gradinata circolare nei pressi dell'incrocio tra via Melitè e via Tangorra; cfr. Cappellano 1985.

<sup>27</sup> La cronologia della decorazione del cornicione della collegata viene discussa in Calò Mariam 1997, pp. 73-137 con specifici riferimenti al saggio di Aceto 1990 che riferisce tutte le sculture agli anni trenta del XIII secolo.

<sup>28</sup> Gandolfo 2004.

## Bibliografia

- Aceto 1990 = F. Aceto, "Magisti" e cantieri nel "Regnum Siciliae", l'Abruzzo e la cerchia federiciana, "Bollettino d'Arte", 59, 1990, pp. 15-96.
- Arte in Basilicata 2001 [1981] = *Arte in Basilicata. Rinvenimenti e restauri*, a cura di A. Grelle Jusco, Roma 1981, ristampa anastatica con Note di aggiornamento di A. Grelle Jusco, S. Jusco, Roma 2001.
- Aspetti del periodo medievale 1995 = *Aspetti del periodo medievale in Venosa e nel suo territorio*, catalogo della mostra, (Venosa, Castello di Pirro del Balzo - Biblioteca comunale, 23 marzo - giugno 1995), a cura di A. Capano, Lavello 1995.
- Bertelli 2015 = G. Bertelli, *Incontri angioini tra Puglia e Basilicata*, Bari 2015.
- Briscese 1940-1942 = R. Briscese, *Pogamone della Cattedrale di Venosa (Regio di San Nicola di Morbano)*, "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", 19, 1940-1942, pp. 19-40, 113-123, 235-246, 325-340.
- Calò Mariami 1990 = M.S. Calò Mariami, *L'età sveva*, in *Storia di Bari dalla conquista normanna al ducato storico*, a cura di G. Musca, F. Tateo, Roma-Bari 1990, pp. 311-342.
- Calò Mariami 1997 = M.S. Calò Mariami, *Foggia e l'arte della Capitanata dai Normanni agli Angioini*, in *Foggia medievale*, a cura di M.S. Calò Mariami, Foggia 1997, pp. 73-137.
- Capano 1992 = A. Capano, *Introduzione*, in Niccolò Greci, *Venosa (da un manoscritto inedito del 1802)*, a cura di A. Capano, Venosa 1992, pp. 7-27.
- Capano 1995 = A. Capano, *I resti della cattedrale medievale e le cisterne romane all'interno del casello di Venosa*, in *Aspetti del periodo medievale 1995*, p. 28.
- Cappellano 1985 = A. Cappellano, *Venosa 28 febbraio 1584. Descrizione della città di Venosa, sito e qualità di essa*, a cura di R. Nigro, Venosa 1985.
- Cenna 1982 = G. Cenna, *Cronaca Venosina, ms. del sec. XVII della Bibl. Naz. di Napoli*, con prefazione e note di G. Pinto, Venosa 1982.
- Crudo 1899 = G. Crudo, *SS. Trinità di Venosa. Memorie storiche, diplomatiche, archeologiche*, Trani 1899.
- Federico II 1980 = *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, atti della III settimana di studi di Storia dell'arte medievale dell'Università di Roma (Roma, 1978), a cura di A.M. Romanni, Galatina 1980.
- Gaborit 2010 = J.-R. Gaborit, *La scultura romana*, Milano 2010.
- Gandolfo 1980 = F. Gandolfo, *La cattedra papale in età federiciana*, in *Federico II 1980*, pp. 339-366.
- Gandolfo 1993 = F. Gandolfo, s.v. *Cattedra*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma 1993, pp. 497-503.
- Gandolfo 2004 = F. Gandolfo, *Sultura medievale in Abruzzo. L'età normanno-sveva*, Pescara 2004.
- Houben 1995a = H. Houben, *L'abbazia della SS. Trinità di Venosa (1040-1297)*, in *Aspetti del periodo medievale 1995*, pp. 57-70.
- Houben 1995b = H. Houben, *Die Äbtei Venosa und das Monchtum im normannisch-stauferischen Süditalien*, Tübingen 1995.
- Houben s.d. = H. Houben, *Venosa 1655. Un'anonima storia, descrizione e serie dei vescovi nel lascito di Ughelli*, Lavello s.d.
- Marchi, Salvatore 1997 = M.L. Marchi, M. Salvatore, *Venosa. Forma e urbanistica* ("Città antiche in Italia", 5), Roma 1997.
- Ménager 1980 = L.R. Ménager, *Recueil des actes des Ducs Normands d'Italie (1046-1127)*, I, *Les premiers ducs (1046-1087)*, Bari 1980.
- Mignozzi 2017 = M. Mignozzi, *La Vergine Regina dei portali angioini pugliesi. Esaltazione della maternità 'angelicata' come prefigurazione della morte*, "Arte Cristiana", CV, 900, 2017, pp. 205-224.
- Salvatore 1997a = M. Salvatore, *Il complesso episcopale della SS. Trinità: un esempio di stratificazione urbana tra tardoantico e altomedievale*, in Marchi, Salvatore 1997, pp. 145-155.
- Salvatore 1997b = M. Salvatore, *L'edilizia religiosa*, in Marchi, Salvatore 1997, pp. 113-120.
- Schafer-Schuchardt 1986 = H. Schafer-Schuchardt, *La scultura figurata dall'XI al XIII secolo in Puglia*, Bari 1986.
- Thelen 1980 = H. Thelen, *Ancora una volta per il rilievo del pulpito di Bitonto*, in *Federico II 1980*, pp. 217-225.
- Todisco 2002 = L. Todisco, *Sulture venosine*, in L. Todisco, *Sultura antica e recupero in Italia meridionale*, II, *Puglia Basilicata*, Bari 2002, pp. 119-139.
- Vaccaro 2006 = A. Vaccaro, *Venosa ieri e oggi*, Venosa 2006.
- Venosa, un parco archeologico 1984 = *Venosa, un parco archeologico ed un museo. Come e perché*, a cura di M. Salvatore ("Mediterraneo tardoantico e medievale: Scavi e ricerche", 2), Taranto 1984.
- Zampino 2014 = G. Zampino, *Edilizia religiosa e civile*, in *Venosa*, seconda edizione a cura di R. Magliocco Vaccaro, Venosa 2014, pp. 149-175.